

finora, chiuse gli occhi e abbandonò la testa sulla spalliera del sedile.

La luna illuminava la sua faccia. Cezara s'avvicinò a lui, si chinò, e lo baciò un'infinità di volte socchiudendo gli occhi. Egli non sentiva nulla... simile ad un bimbo stordito dal sonno, che la mamma accarezza. Si sentì un fruscio nel fogliame d'un cespuglio.

— Dio mio! — pensò ella sgomenta — che mi abbia visto qualcuno? Forse Castelmare! Povero fanciullo! Come ritornerà a casa? Quell'uomo è capace di stare in agguato.

Cezara lasciò a Ieronimo un po' di tempo per riaversi dalla sua ebbrezza... poi gli chiese tranquillamente, come se non volesse destarlo che a poco a poco dai suoi pensieri, dal suo sonno.

— Sai maneggiare la sciabola?

— Sì, — rispose lui.

— Vuoi che te ne porti una, vero?

— Sì...

— E tu mi darai un bacio per questo?

— Sì...

Ella salì rapidamente nel palazzo e dopo due minuti ritornò con una spada che gli cinse, profittando dell'occasione per stringergli la vita.

— Il mio dolce ghiaccio! Tu marmo, tu pietra, tu!

— Lasciami in pace, Cezara, mi sento morire!

— No, no! Angelo mio... va a casa... che non ti succeda nulla per strada; pensa alla tua Cezara... per la mia...

Non potè fare a meno di prendere la testa di lui tra le mani e di baciarlo ancora... fortemente, d'un bacio forte forte.